

E quando pure il pensiero recondito del Governo fosse quello di colpire l'anarchia, mentre col fatto esso viene a colpire qualunque siasi manifestazione relativa ad un reato che non sia l'anarchia, io vi domando se sia politico che il Governo faccia una legge di questo genere.

La migliore condanna, onorevoli colleghi, che si possa infliggere agli anarchisti ed ai giornali che propagano le loro dottrine e le loro idee, la miglior condanna è quella della coscienza pubblica, perchè il verdetto popolare dirà loro che non sono gli amici del popolo, di cui lusingano le passioni più strane ed aberrate; che la condanna non viene pronunciata dai funzionari del Governo, ma viene pronunciata dalla magistratura popolare, e che quindi questa condanna è coscienza di popolo. Fu per questa ragione, signori, che i reati politici vennero tutti deferiti alla cognizione dei giurati.

La causa della giuria fu sempre considerata come la causa della libertà politica. In nessuno ordinamento politico fu mai compresa la libertà, senza che il popolo partecipi all'amministrazione della giustizia, che è il primo bene, il primo interesse di un paese civile.

Popolo libero è popolo che ha in mano il governo di sé stesso, o della cosa pubblica, e partecipa alla formazione delle leggi per mezzo dei suoi rappresentanti, o delegati. Popolo libero è popolo che partecipa all'amministrazione della cosa pubblica per mezzo delle istituzioni rappresentative, come sono i Consigli del Comune o della Provincia: popolo libero è popolo che partecipa all'amministrazione della giustizia per mezzo dei giurati, che sono pur essi rappresentanti della sovranità del popolo, e che usciti per brev'ora dal popolo vi ritornano. Una legislazione la quale si metta nella via di abolire mano mano la istituzione dei giurati, è una legislazione che attentata alla pubblica libertà.

Le mie parole, lo so, non faranno breccia, ma, se non altro, per conto mio resteranno come protesta negli annali del Parlamento, contro una legge, la quale non ha nessuna ragione nè di giustizia, nè di necessità; contro una legge, la quale sarà niente altro che la dolorosa rimembranza di pubbliche franchigie e di pubbliche libertà, che vennero mano mano soppresse. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Valli Eugenio ha facoltà di parlare in favore.

Valli Eugenio. Onorevoli colleghi, abbiate la cortesia di prestarmi pochi minuti di benevola attenzione. Desidero di esporre i motivi pei quali, senza nessun entusiasmo, e, anzi, con qualche malinconia, sono favorevole all'attuale disegno di legge.

In via preliminare, voglio osservare questo. Io credo che, più che in qualsiasi altra circostanza, nell'attuale specialmente, noi dobbiamo discutere, con somma serenità di spirito e con la massima equità di giudizio, se non vogliamo finire per calunniarci reciprocamente nelle nostre intenzioni.

Il Gabinetto ed i sostenitori della legge potrebbero essere giudicati come ispirantisi a principii di reazione. Ne ha fatto già cenno, un momento fa l'onorevole Nocito, mentre deve essere persuaso, che tanto il Governo, come quei colleghi, che sostengono e voteranno questo disegno di legge, s'ispirano puramente e semplicemente, ai concetti della necessità e della giustizia. Come pure, dall'altra parte, sono convinto di questa verità: che, dal primo all'ultimo banco di questa Camera, siamo perfettamente solidali nel combattere quei principii di anarchia, che sono la distruzione di ogni e qualunque società.

Ispiriamoci tutti noi a questi due grandi requisiti: vigoria indistruttibile, e perfetta buona fede. Quindi io affermo che sarebbe una calunnia il credere che i nostri colleghi socialisti potessero avere quei sentimenti di perfida distruzione sociale, contro cui hanno sempre fieramente combattuto.

Soltanto essi temono, e con loro temono, o potrebbero eventualmente temere, i più avanzati liberali di questa Camera, che si tendesse a limitare le pubbliche libertà, mentre nessuno ne ha avuto neanche la più lontana intenzione.

L'onorevole Crispi, e, con lui l'intero Gabinetto, non può essere sospettato a tale riguardo, che in perfetta mala fede.

È quindi necessario, che da una parte e dall'altra, ci teniamo ugualmente lontani dalle esagerazioni: discutiamo con la massima calma affinché non si creda che, dagli ultimi nefandi e dolorosissimi fatti, noi siamo stati sbigottiti, mentre credo di potere affermare, con coscienza comune, che ne siamo stati, semplicemente e atrocemente, addolorati. (*Bene! Bravo!*)